

TRAGEDIA;  
IN COMEDIA;

Fra i Bocconi, da Grasso, e  
quelli da Magro,

La sera di Carneuale  
Con il suo lamento, dolendosi de  
la Quaresima, che sia giōta  
cosi presto, e la risposta  
di lei contro lui, capricio ga  
lante del Croce.



In Bologna, presso l'Erede del Cochial Poz  
zo Rosso, Conlicēza de Supe,

65.





**L**A sera del goloso Carneuale,  
Quando si sguazza per tutti i cantoni,  
Entrar ne la mia pancia assai bocconi  
Di robba grassa, à la stagione eguale.  
Come farebbe à dir del buon cinghiale,  
Fagian, pernici, galline, e capponi,  
Lonza polpette, castrati, e pavoni,  
Torte, pastizzi, ed altra robba tale.  
Qui salami, presciutti, oie, e bottiro,  
Manzo, virella, intingoli, e guazzetti,  
Con cigotti, e potaggi uan in giro  
Tomacelle, fiolate, e tortelletti,  
Crostate, & altre cose, ond'io sospiro  
Mentre penso à boccon tanto perfetti,  
Questi con caldi affetti  
Entrar tutti con mente risoluta  
Entro'l mio corpo à prender la tenuta,  
Così con voglia arguta  
Senza far instrumento nè processo,  
Che de budelli apressero il possesso,  
E poi gli sù promesso,  
Acciò stessero tutti allegramente  
Vna Comedia per il dì presente,  
Onde con lieta mente,  
Stauano ad aspettar con bel soggiorno  
Il Comico apparato, alto, & adorno. ve

Venuto l'altro giorno,  
I Comici, quali eran da lontano  
Agiunger cominciar di mano, in mano;  
Così con viso humano  
Fù tirata la Scena in tai solazzi  
Da porri, da radici, e da spinazzi,  
Doue due pauarazzi  
L'haueau tutta dipinta à prospettiuè  
Di cicerchia, fagioli, ceci, & oliue;  
Che parean proprie viuè;  
Tant'eran naturali, e due fardelle  
Appicciaron le torcie, e le facelle,  
Poi con lor voci belle  
Al solito, due rane, e vna firena  
Musica fer. che rallegrò la Scena;  
Ne fu finita à pena,  
Ch'vn buratello colmo d'ardimento,  
Comparue in Scena, e fecel'Argomento;  
E poscia in vn momento  
Con molta grauità venne vn carpione  
Tutto garbato à far da pantalone,  
E dietro hauea vn fardone  
Facea da pedrolino, & vn varuolo  
Facea mui bien da capitan spagnuolo  
E ne l'istesso suolo  
Con vna gratia rara, e pelegrina Vn



Vn ostrica faccia da franceschina,  
E vna cappa marina  
Faccia da prima donna. & vn orata  
Seruiua per seconda innamorata,  
E con vita garbata  
Vn rombo nobilissimo, e soprano  
Faccia da oratio, e vn ceual d'adriano,  
E in atto grossolano  
Vn gambarazzo vscito del canale  
Faccia da francatrippe naturale,  
E vn pezzo di dentale,  
Faccia da cecco bimbi, e vn anguiletta  
Da nespola, e vn arenga da oliuetta,  
E con la sua baretta  
Larga à l'vfanza vn bel fongo salato  
Faccia da gratian molto garbato,  
E vn luzzo squamigliato,  
Faccia da cola, e vn squilio d'arlechino,  
E vn sgombro molto ben da buratino  
E vn granchio da piompiuo  
Faccia, e vn pezzo grande di morona  
Recitaua su'l graue da matrona,  
E perche chi non sona  
Frà gli intermedij, à molti par ch'agraua  
Vera vna tenca, ch' assai ben sonaua,  
E vn piatto di faua

Frang

Franta, e vn pezzo di buon caniaro,  
Sterò a la porta a coglier il danaro,  
E vn pesce calamaro,  
Vn perfigo, vna chieppa, e vn zangarino,  
Nel fin fero vn garbato mattazzino,  
Poi con vn chitarino,  
Comparue vn calcinel con bei sembianti,  
E diede vn lodo à tutti gli ascoltanti  
Così con suoni, e canti.  
Fù recitata la bella Comedia,  
Mentre tutti costor stauano in sedia  
Ma poi si fè Tragedia,  
Perche scoperti i volti naturali.  
Si trouaron nemici capitali,  
E colpi bestiali  
Si diero insieme, e vi fù tai ruuine,  
Che'l mio budel ne pati assai nel fine  
Ma se bestie piscine  
Per esser in luochi alti, & eminenti  
In questa pugna restaron vicenti,  
E con le cede, e i denti  
Superaron quegli altri con fracasso,  
Che sedeuàn su i gradi più da basso,  
Onde dolente, e lasso,  
Ciascun de gli ascoltanti vsci di fuora,  
Per la porta di dietro allhora allhora



E poi senza dimora ;  
Quelli di dietro, ch'eron gente accorta,  
Li seror dietro subito la porta,  
Così cou faccia smorta,  
I boccon grassi fecero partenza ;  
Ponendo fine à tanta diferenza,  
Ma data la sentenza,  
Che possino tornar fra vn mese, e meglio,  
E ch'ogn' vn sia rimesso nel suo seggio,

### Lamento di Carnouale

**E**cco l'ultimo giorno, ecco vicine.  
L'hore del mio lāguir, del mio tormē  
Et ecco già d'ogni mia gloria il fine. (to  
Già già m'ingombra il cor tema, e spauēto,  
Già le perdite mie da lungi ò scorte,  
O speranze disparse, e sparse al vento.  
**E** mentre il tempo sì velocē, e corto,  
Per eterno sentier dispiega l'ale,  
Vino scorgo me stesso esangue, e smorto.  
La mia fatal nemica hoggi m'affale,  
La Quaresima, ah! lasso al aer scuro ;  
Vuole alla rocca mia piantar le scale.  
Fabricato ha il Diletto vn forte muro,  
Ou' è la Giouentù per capitano, **Ne**

Ne mi tengo per ciò punto sicuro,  
La sentinella ha visto da lontano  
Di Sardigna venir gente guerriera,  
Stretta serata, e caminar pian piano.  
Da la Tirrena, e da l'Egea riuiera,  
I bottarghi campion ne vengon via,  
Sturion lo scetro, e ragno a la bandiera,  
De Tuoni, e di Sulmon la compagnia,  
E d'Amozzone Triglie vna gran fetra,  
Tra guerrier laschi contro a me s'inuia.  
La Veglia m'ha spedito vna stafetta,  
Con dir, che fra le sei, e le sett'hore ;  
La mia rouina, e'l mio morir s'aspetta,  
Ond' io ricono al vostro gran valore,  
O Calcedoni inuiti, e generosi,  
Vnica speme in così gran timore .  
O benigni Campion volt i animosi,  
A che tra voi pugnar per darmi affanno,  
S'altri vien à turbar i miei riposi,  
Quel amor che v'acende, e vn fiero ingāno,  
E quasi vn pomo d'or, ch'in mezo a voi  
La discordia gettò sol per mio dāno .  
Che s' à me toglisi famosi Eroi,  
La mia nemica qui vedrassi hor hora  
Venir superba co i seguazi suoi.  
A qui non fate più guerrier diuora, **che**



Che s'io morò conuien che il mio morire  
Ogni vostro diletto ancor si mora,  
Li sdegui altroue riuolgete, e l'ite,  
Ou e comune il dano il pie mouete,  
Se vi prende pietà del mio martire,  
Ma cura voi di me nulla prendete,  
El'alma sento homai marcar mi in seno,  
Che mentre intenti à festeggiar pur sete,  
La notte forge, e il Carneual vien meno.

La Quaresima contro il Carneuale.  
**S**embra humano piacer rapido strale,  
Fugge beltà terrena à par del vento,  
Sparisse qual balen fausto mortale,  
Succede il pianto al riso in vn momento,  
Contro l'armi d'oblio forza non vale,  
Ultimo domatore è il pentimento;  
Erio che il Carneuale à morte c'ffendo,  
A più veri diletti il Mondo accendo.

IL FINE.